

Quei salutarì Bagni di Acqui

La “Pellegrina Celeste”
e la descrizione
delle Terme Acquesi
in un ritrovato
manoscritto ottocentesco

di Giuseppe Baldino

A partire dagli ultimi decenni del Settecento, all'interno del forte sviluppo editoriale italico, la forma tipografica costituita da gazette, strenne, taccuini, guide, calendari, lunari e almanacchi venne accolta con particolare apprezzamento da parte di quei gruppi di persone che iniziavano ad affacciarsi, come consumatori, sul mercato della carta stampata¹.

Opuscoli di piccole dimensioni, quasi sempre anonimi, dal titolo curioso e facile a ricordarsi, carta di scarsa qualità e prezzo di vendita accessibile a tutti. Erano caratteristiche peculiari degli almanacchi che si distinguevano anche per i contenuti, il linguaggio semplice e l'impianto tradizionalmente costituito dal calendario, collocato in posizione centrale con tanto di santi, feste e fiere, i pronostici relativi a epidemie e calamità e le immancabili nozioni pseudo-scientifiche di astrologia, con cui si dispensavano consigli in relazione alla posizione della luna e delle stelle.

¹ Salvo diversa indicazione le immagini contenute nel testo sono tratte da documenti in possesso dell'autore.

Lo sviluppo editoriale in Piemonte

La grande fortuna di questi manualetti, pur nella loro esplicita semplicità, fu sicuramente quella di abbinare l'utile al dilettevole, fornendo risposta ad un pubblico eterogeneo che spaziava tra le diverse espressioni della società emergente, dal signorotto al gentiluomo e alla sua dama, dai mercanti agli artigiani, ai proprietari agricoli e a tutti coloro che erano in grado di leggerli o in qualche modo di poterne usufruire, cioè di farseli leggere.

Oltre a questi elementi caratteristici che rimasero inalterati nel tempo gli almanacchi costituirono anche mezzo di divulgazione di notizie, istruzioni e insegnamenti per far passare in via subliminale informazioni su movimenti d'opinione e nuove forme di pensiero che attraverso altri strumenti non era possibile veicolare.

Editti e provvedimenti da parte dell'ordine costituito si susseguirono per tenere a freno il dilagare di questa produzione editoriale che, soprattutto per l'area pedemontana, era ritenuta doverosa di grande attenzione da parte del governo austriaco, spesso sospettoso di secondi fini, dietro banali informazioni che invece nulla avevano di intendimento politico. Se la Lombardia fu l'area con la produzione e diffusione più intensa, anche il Piemonte fece registrare una presenza importante sul mercato specifico, grazie a numerosi titoli di rilievo come il localistico *"Il Monferrino"* e altri più generalisti come *"Il Palmaverde"*, *"L'Almanacco delle Fiere"* e *"Il Calendario Georgico"* che superarono, in alcuni



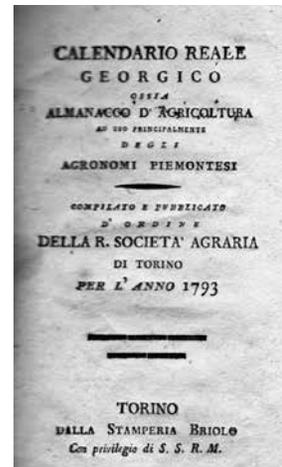
Esempi dell'editoria locale nel primo '800

periodi, tranquillamente le 10.000 copie di tiratura².

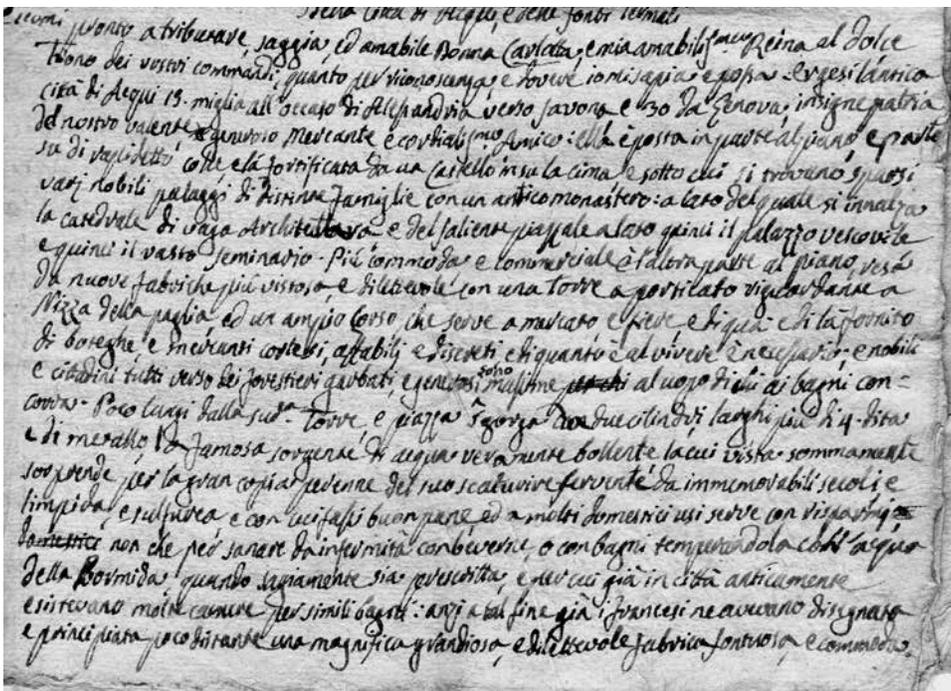
Fra le tante pubblicazioni di successo l'almanacco intitolato *"La Pellegrina Celeste"* stampato a Milano da Carlo Francesco Legnani, fu quello che a partire dal 1776 e fino a cavallo tra Sette e Ottocento incorse in misura maggiore nelle maglie della censura editoriale. Tanto che, per un certo periodo, ne interruppe la stampa con la estemporanea motivazione di "eccessi astrologici", dietro alla quale si nascondevano invece le solite preoccupazioni di carattere più politico.

I motivi di un elogio

Dopo vicende burrascose che videro l'alternarsi di provvedimenti di sospensione a momenti di ripresa editoriale, *"La Pellegrina Celeste"* riuscì a riproporre la propria regolarità anche



² L. BRAIDA, *Metamorfosi ed evoluzione di un genere letterario: L'Almanacco Piemontese nel '700* in *Melanges de l'Ecole française de Rome. Italie Méditerranée*, tome 102, n.2, 1990, p.350.



Una pagina del manoscritto (v. nota 2)

con una edizione de “La Pellegrina Celeste ossia La Piemontese” tornando, per l’anno bisestile 1816, ad essere distribuita sul mercato editoriale piemontese con argomenti a carattere locale ma che potessero avere risonanza ed interesse più generali tanto da “comparir di nuovo fra li suoi patriotti e per qualche suo notabile incommodo avendo coll’uso de Bagni di Acqui quasi ringiovenita, riacquistata la positiva sanità, vuole, riconoscente fare l’elogio di queste Terme”. Il prologo di un manoscritto casualmente ritrovato in un mercatino dell’antiquariato³ introduce in questo modo la fantasiosa narrazione dell’avventuroso viaggio di quattro fruitori delle Terme acquesi “un cavaliere, un

Ufficiale, un Abbate ed un gioviale ricco mercatante”, che dopo essersi conosciuti ai bagni della cittadina termale decidono di intraprendere un comune viaggio di piacere alla volta di Milano. L’introduzione che precede l’aneddoto alla descrizione delle terme di Acqui, intitolata “Aneddoto, che obbligò novellar delle Terme di Acqui”, chiarisce poi gli intenti dell’anonimo autore per cui “Non sembri strano che in un Almanacco si parli di Medicina: egli è un compendio Astronomico, ed insieme un libro d’ogni materia e scienza come di istoria e di altrui onorevole memoria” poiché “la parte che quivi noi prendiamo a trattare può essere universalmente benefica agli abitanti di questo regno”.

³ Il documento, reperito alcuni anni fa presso il mercatino antiquario di Nizza Monferrato, è composto da un insieme di otto pagine, con le prime sette pagine in cui compare il testo e la ottava con solo la scritta posta in alto a destra, “da inserirsi nell’Almanacco; La Pellegrina dell’Autore del Casamia”. Il “Casamia” era un’altra tipologia di almanacco molto diffuso nell’Ottocento.

“Aneddoto che obbligò a novel- lare delle Terme di Acqui”

Il cavaliere torinese, l'ufficiale monfer-
rino, il mercante genovese e l'abate
parmigiano, partiti per la visita alla cit-
tà meneghina, sono sorpresi in aperta
campagna da un “*tempestoso tempo-
rale*” alle porte di Boffalora⁴ che co-
stringe il postiglione a riparare in un
bel palazzotto dove sono accolti dal
personale di servizio e da “*quattro av-
venenti signore piene di gentilezze e per
beltà e cortesia amabilissime*”. Si tratta
di Carlotta, vedova in giovane età e
padrona di casa, le due sorelle, Peppa
e Antonietta e Luisa, moglie abbandona-
ta da un ufficiale fuggito in Polonia.
Una volta accomodati nell'elegante
sala di ricevimento, l'abate parmense
viene incaricato dai compagni di fare
da portavoce della compagnia, nell'of-
frire gli onori e porgere le manifesta-
zioni di riconoscenza per la gradevole
accoglienza ricevuta spiegando, con
dovizia di particolari, le circostanze del
loro passaggio per quelle terre.

Fatte le dovute presentazioni e ribadite
le casuali motivazioni per cui i quat-
tro amici sono stati costretti a ripara-
re presso la elegante dimora, la bella e
avvenente Carlotta avanza la richiesta
che “*il sig. Abbate ci trattenga in sino a
sera con raguagliarci della città d'Acqui,
della situazione delle sue famose sorgenti
Termali e veggasi s'egli sarà così buon
parlatore onde di porre me a sin colà pas-
sare per sanarmi di una debolezza locale
rimastami in seguito di un parto*”.

Sorvolando sulla propria condizione
di religioso, sorpreso dalla proposta

ma intuendo la possibilità di un in-
teressante sviluppo della situazione,
l'abate rilancia la totale disponibilità
in cambio della proclamazione di
Carlotta a regina della allegra com-
pagnia con tanto di incoronazione
ed offerta di gioielli e monili per la
padrona di casa e per le altre, nomi-
nate seduta stante, dame di corte
e compagne dei rispettivi astanti.

Per completare il
quadro la regina
contraccambia con l'elezione a suo
“*scudiero favorito*” dell'intraprendente
abate parmense e “*fatti portare rin-
freschi, liquori, vini spumanti, confetti e
persiuti lietamente insieme si sollazza-
rono ... quindi la Reina col riso in su le
vermiglie labra impose all'Abbate di dar
principio a quanto ordinato l'aveva*”.

“Della Città di Acqui” (e dei suoi abitanti)

Essendo l'argomento principale la
descrizione delle fonti termali quella
della città si limita pertanto ad una pa-
noramica di carattere generale “*ella è
posta in parte al piano e parte su di ripi-
detto colle e là fortificata da un Castello
in su la cima e sotto cui si trovano sparsi
vari nobili palaggi di distinte famiglie con
antico monastero a lato del quale si innal-
za la cattedrale di vaga Architettura e del*



4 Nel testo manoscritto è indicato Buffalora tuttavia è da ritenersi, con ragionevole certezza, si tratti di Boffalora sopra Ticino, località ad ovest di Milano verso il Piemonte. Ipotesi confortata da una successiva indicazione dell'abate parmense che segnala il loro passaggio per Casale, Vercelli e Novara. La località di Buffalora, indicazione geografica riportata nel testo, si trova infatti nei dintorni di Brescia su una direttrice altamente improbabile per un tragitto da Acqui Terme a Milano

a quale potrebbe spuntar gran vantaggio da una e l'altro subito se almeno si riduce che delizioso
 si paragona a molte comodità usate, invece di annoiarsi in contado. Delizioso punto è di bivio
 solitario e la strada che dalla povera di dirigo a tempo, e la famosa di Anore, ove una fattoria
 officina di vini e sorse, e una a favorai viaggiatori conduce: che è fornita con in casa di belle
 ombreggianti alee. E qui si serve pure come di specola, in delizioso avizone nelle serae notti
 a molti siti di Astronomi per contemplare l'etere e gli altri pianeti e nelle cattedre
 Luna e delle stelle filorapane gli' influssi che spariscono e riveder nelle varie congiunzioni sino
 alla maggiore o minore officina delle acque termali, le cui papaveri o parlare lo poter
 rispetto o sorbietto che dalla sua cima lo venne allora perduto con approvazione eguabile
 di tutta la corte della Regina (come mai fatto) e sul sito Astronomi al loro erigere buon maestri
 mostrano forte di fare, dopo contemplato il bell' avizone e la magnificenza del sito, e c'è un
 delle

Delle font termali di Aequi

Dalla città ed al bid
 Al magno di Aequi, che è la bella Stromida, e per la distanza di un mezzo miglio, che si sorgerà un
 di queste monti del cui uchi scaturiscono le famose e salutari acque termali: dicesi il monte Sogio
 e si lui parolleggiando si veda che ivi un tempo dimorasse un fiero mago, quale preso a sospir
 della povera sua moglie fece coll' arte sua scaturire una fonte velenosa che la moglie in quella
 immersa obbligò a bere: ma come che più di lui era faturo, magicamente converse quell
 acqua in salutari in cui immersa parve poter: ma ne visione all' erigere più bella acqua e giovani
 una figlia sul primo piede: il che fu visto dal mago e miracolo della dea di quell' serire e per in tal
 segno della dea della moglie. E si fece pubbliche feste: spara la fama di questo punto. La regina
 conueno le vesche tutte, maie dal detto dirigitore ed istigatore i capricci, che anche nella più
 età sterano di emendare: ma che ne sia coll' arte dei tempi, e delle qualità fonte una così
 desiderabile virtù, e solo quella rimane di seruire la molti malori: le faccende come la celeste
 memoria ancora del monte Sogio e immemorabile uso salutare e costante. Le famosi Bagni
 Jacchi di Aequi. Il che obbligo senza dubbio sin dai Romani, e prima ad erigere edifici ed alberghi
 a fine degli accorere: ma quei primi vennero subitanti da un terremoto con tanto squarcio e
 del monte Sogio, che tuttora si vede il che poi porto quella sorgenti a scaturire più verso il piano
 ed un Duca di Savoia Ferdinando Carlo nel 1697. a fare innalzare un no più enagnifico ed
 a pubblica utilità. Vaghi da Aequi a questo fabrico per una strada inimitabile a quella per cui va
 la Casone conueniente per varcare agli Elsi, con cionia che silvestre sia e dalla Stromida a
 vici di un figlio di paronte continuamente frappta da quando a quando dal fiume ed
 attraverso di verduganti deliziosi alberi si vede maturo il greco lampo di spigio, posato o per
 di un forte Caluarde bagnato dal Torrente di nuovo Racomasco che in vano co sui fiumi lo
 circonda. Resta a Pontone l' ampia sotto custodia di militare guardia e 10.000 di cui si
 legge l' inscrizione lapidee del Duca, ed il suo zelo per la pubblica salute per lui pure nel
 1697. il Re Vittorio Oradea che quella fabrica ornò di vistrave, di molti comodi, ed ornamenti

Una pagina del manoscritto

saliente piazzale a lato quinci il palazzo vescovile e quinci il vasto seminario”.

In una accezione prettamente promozionale del territorio una attenzione particolare è dedicata alla intraprendenza commerciale degli acquisti che, secondo l'autore, sarebbe naturalmente orientata alla soddisfazione dei fruitori degli impianti termali *“più commoda e commerciale è l'altra parte al piano resa da nuove fabbriche più vistosa e dilettevole con una torre a porticato riguardante a Nizza della Paglia ed un ampio corso che serve a mercato e fiere e di qua e di là fornito di botteghe e mercanti cortesi, affidabili e discreti e di quanto è al vivere è (sic) necessario; e nobili e cittadini tutti verso li forestieri garbati e generosi sono massime al uopo di chi ai bagni concorra”.*

A poca distanza dalla torre è segnalata la fontana della bollente che sgorga da due cilindri *“larghi più di 4 dita e di metallo”* e *“la cui vista sommamente sorprende per la gran copia perenne del suo scaturire fervente da immemorabili secoli e limpida e sulfurea e con cui fassi buon pane ed a molti domestici usi serve con risparmi non che per sanare da infermità con beverne o con bagni temperandola coll'acqua della Bormida quando sagiamente sia prescritta e per cui già in città anticamente esistevano molte camere per simili bagni : anzi a tal fine già i francesi avevano disegnato e principiato poco distante una magnifica grandiosa e dilettevole fabrica sontuosa e commoda la quale potrebbe essere di gran lunga vantaggio alla città e di regio redito”.*

Probabilmente per ricondurre in parte alle peculiarità della pubblicazione a cui il manoscritto era dedicato, che, per definizione, deve contenere richiami astrologici, l'autore si sofferma poi sulla rappresentazione della porzione di abitato che volge al savonese, mettendo in risalto la predisposizione naturale della zona per le osservazioni notturne del firmamento stellato da parte di un gruppo locale di appassionati di astronomia.

“Deliziosa forma e di bei ponti fornita è la strada che dalla porta di Nizza a Terzo all'Altare ove una famosa officina di vetri esiste e sino a Savona viaggiatori conduce. Ella è fornita, come in città, di belle ombregianti Alee e quasi serve come di specola in delizioso orizzonte nelle scure notti a molti fisici dilettevoli Astronomi per contemplare Venere e gli altri pianeti e sulle virtù della Luna e delle stelle filosofarne gli influssi che essi sanno estendere nelle varie congiunzioni sino alla maggiore o minore efficacia delle acque Termali di cui passeremo a parlare dopo un rinfresco o sorbetto che dalla sua gentil Luisa li venne allora preparato”.

“Delle Fonti Termali di Acqui”

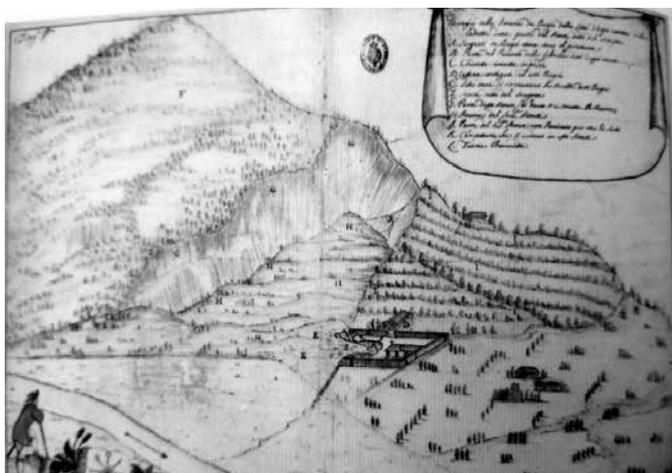
Nell'immaginario collettivo Acqui e le sue Terme non possono prescindere dalle leggende che ruotano intorno al Monte Stregone che, derivando dalla tradizione orale locale, non faticano a divergere l'una dall'altra, proponendo differenti versioni estemporanee allo sgorgare delle acque termali. In questo caso il racconto⁵, partendo sem-

5 Questa versione si differenzia di molto da quella riportata dal racconto di Maria Clara Goslino in ITER n.14 anno IV / numero 2 -luglio 2018, pp.129-131 che invece narra delle tre figlie del mago mandate dal padre a prendere acqua alla fontana di acqua marcia ai piedi del monte e invaghitesi di tre baldi giovani forestieri. Cacciati dal mago con tizzoni infuocati i ragazzi, tornati il giorno dopo, furono respinti a suon di vergate dal mago. Le tre fanciulle accorsero però in aiuto portando il fango caldo della caverna del padre e i ragazzi tornarono in forma meglio che mai.

pre dalla imprescindibile presenza di un mago, propone quella del marito geloso che obbliga la moglie, sospettata di infedeltà, a bere le acque salmastre ma essendo lei “più di lui ... fatuchiera magicamente converse quelle acque in salutari, in cui immersa parve morta ma ne risorse al terzo di più bella assai, e giovine come figlia sul primo fiore.

Sorpreso dall'evento certificatore della fedeltà della consorte, il mago stregone organizza pubbliche feste contribuendo a spargere ovunque la notizia delle straordinarie proprietà di quelle acque. “Sparsa la fama di tanto prodigio là senza numero correvano le vecchie, tutte tratte dal desio di ringiovenire ed isfogare i capricci che non poche anche nella più tarda età stentano di emendare. Ma checchè ne sia coll'andare dei tempi perdette quella fonte una così desiderabile virtù, e solo quella rimase di sanar da molti malori e da ciò ne venne la celebre memoria ancora del Monte Stregone e l'immemorabil uso salutare, e costante dei famosi Bagni e Fanghi di Acqui”.

Secondo la narrazione dell'abate parmense sono state queste le vicende che indussero i Romani a costruire sulle rive della Bormida i primi edifici destinati alle cure termali poi “subisati da un terremoto con largo squarcio



Disegno della frana che dal Monte Stregone rovina sullo stabilimento termale oltre Bormida. Il disegno di G.B.Scapitta conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, riprodotto in A. MARTINI, *Le Terme di Acqui*, ed. U.Allemandi, Torino 2009

del monte stesso, che tutto si vede, il che poi portò quelle sorgenti a scaturire più verso il piano⁶”.

A seguito dell'imponente movimento franoso fu poi, nel 1687, il duca Ferdinando Carlo Gonzaga “a fare innalzare un ampio e magnifico edifizio a pubblica utilità”. Trovandoci nel 1813 e non essendo ancora stato costruito il ponte a sette arcate che attraversa la Bormida⁷ la possibilità di raggiungere gli stabilimenti termali è allora affidata a “un figlio di Caronte che tragitta da sponda a sponda” con la possibilità di poter scorgere dal fiume “attraverso li verdegianti deliziosi abeti maestoso sorgere l'ampio edifizio posto sopra di un forte baluardo bagnato dal torrente bicornuto Ravanasco che invano co sui flutti lo percuote”.

6 Nel manoscritto non viene indicata la data ma sicuramente il riferimento è allo scoscendimento del monte Stregone avvenuto nel 1679.

7 La nuova strada e il ponte che conducono alla zona oltre il Bormida furono fatti costruire da Carlo Alberto il quale, nel 1847, venne ad Acqui per porre la prima pietra.

Della fabbrica dei bagni

Tributato il doveroso omaggio a Carlo Emanuele di Savoia (*nella foto*) per aver fatto edificare il robusto baluardo di protezione, l'edificio viene descritto a forma quadrangolare con larghi porticati ad entrambi i piani le cui aperture

sono chiuse da finestroni a protezione del "tragittare degli infermi che fumanti escano dai lavacri".

L'analisi strutturale pare essere di scarso interesse per il narratore che concentra l'attenzione sul punto di ristoro, definito "una ben fornita bottega a

Caffè ricca in cafeture (sic), in gelati, in liquori e vini di ogni specie somministrati da belle e galanti ninfe spiritose e modeste" a cui è annessa una camera ad angolo che "serve a pasteggiare, a giocare, a novellare quando leziose donne di spirito vi siano e galanti saputelli. Qui si leggono le Gazette e bello è talora il sentire dei filosofi partitanti parlar di sistemi, decidere degli eventi e dei Regni, predire le piogge e soffrire un sole ardentissimo. Per solazzo farsi le ficche e all'otto all'otto villaneggiarsi, darsi dell'Asino, del Bue e quindi farsi dei brindisi e tracannar tazze di spumanti vini cogli evviva al mago stregone inventore dei caldi bagni".

Dal racconto non emergono giudizi lusinghieri su questo genere di clientela e si registra una punta di disappunto per quelli che "passano a vicenda dai fanghi a bacco sono coloro che acquistano di più ne' loro malanni: là vanno a quattro gam-

be e in breve giocano a correre a due". Adiacente a questo spazio si trovano il museo, la camera del trucco e quelle della botanica secca e verde quindi il piccolo albergo per i forestieri e i meno abbienti, definiti gli "economisti" non solo perché tendono al risparmio ma soprattutto perché "usano talvolta al sentirsi migliorati di sparire per non incomodarsi a pagare chi li cura né vitto e camera al conduttore".

Nei dintorni della parte meridionale dell'edificio l'abate segnala la presenza del toponimo Rocca Sorda ove sgorgerebbe una fonte di acqua gelida atta a mantenere la castità. Tornano così d'attualità le leggende dello Stregone, ammaliato da una bellissima seguace di Diana che scorrazzava rapidissima da quelle parti e invaghito a tal punto da tentare, con diversi stratagemmi, di catturarla per sfogare i suoi istinti, ma costretto ogni volta a recedere "estinguendo ognora l'idea di cui colle bevute delle freddissime acque del suo monte".

La narrazione continua con la spiegazione dell'origine toponomastica della località: "Fatta sempre così sorda a suoi sospiri pensò lo Stregone d'averla a suo piacimento scavando magicamente in una notte un precipizio all'intorno di sua abitazione quale coperse di rami e foglie essa all'uscire di buon mattino incauta vi cadde dentro ed in braccio al suo seduttore inorridita invocò Diana, né fu vana la preghiera poiché invece di lei trovò lo Stregone di abbracciare un duro macigno onde esclamò - Oh Rocca veramente sorda! - e tale quindi n'ebbe sempre quel monte il nome".

La vicenda che appartiene, a pieno titolo, al panorama folcloristico locale potrebbe essere di ridotto interesse



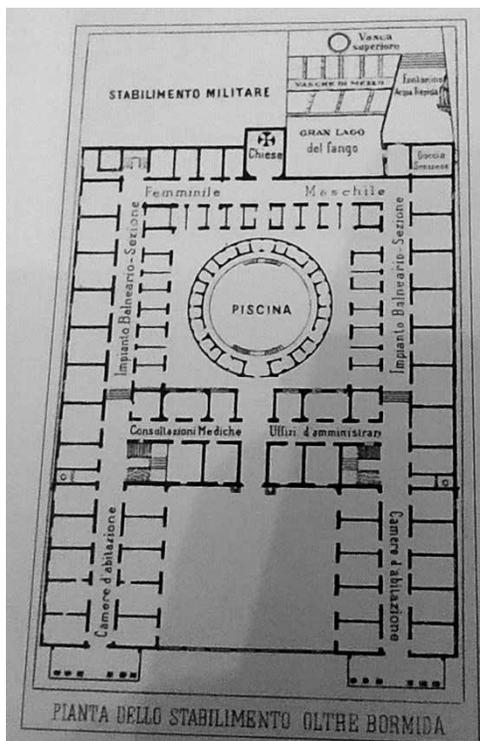
se non fosse che ad essa viene ricondotta la costruzione dell'acquedotto romano "di cui sen veggono ancora i collonali Archi per cui dal monte si faceva passare l'acqua della fonte fino nel Castello di Acqui sovraversando il fiume ed i colli e forse, per farla bere o a rinfrescarsi dissoluti caproni".

Acque e fanghi

Dopo la rapida descrizione dei "bagni delle donne", resta un piccolo spazio per la cappella per i santi Uffizi posta di fronte alla grande porta di entrata e venerata "da coloro che la grazia della sanità da Maria Vergine riportano mercè delle Terme e da San Fermo che il volgo colà chiama sant'Infermo per svegliar fiducia e zelo negli infermi".

Per quanto concerne il piano superiore, il testo ci informa della presenza di oltre trenta camere "tutte state vagamente piturate da celebre penello genovese e sopra le porte numerate a scudi di trofei" ed elegantemente fornite tutte di "lucide commodine, di soffà, e di sedili e letti bronzati, vasi di porcellana e forbiti mobili pei lumi, per scrivere e di tutto ciò che a concorrenti possa far d'uopo quali sono ad ogni bisogno con sana attenzione serviti da disinvolti e prestì camerieri galantemente vestiti e per le donne da ninfe di ogni età".

L'abate parmense evidenzia la favorevole esposizione delle camere poste in posizione frontale ad una serie di archi, da cui è possibile osservare le varie fasi di lavorazione del fango. La vista infatti si affaccia direttamente sul monte Stregone "dal cui piede si veggono scaturire le salutari fonti raccolte in quattro pose. La più alta e quasi ritonda è la più calda sotto di questa ed a destra la poco più grande che serve a tener calde

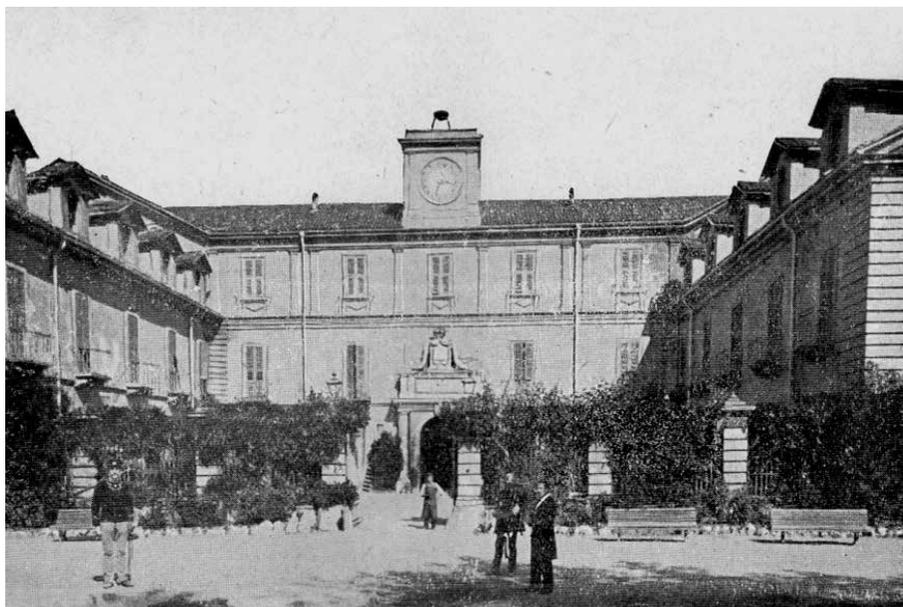


Stabilimenti termali nella zona Bagni, pianta in D. DeAlessandri, Acqui. Le sue terme, Acqui 1888, riprodotto in A. MARTINI, Le Terme di Acqui, cit.

le bigoncie del fango ed a sinistra poco più sotto quella cinta da quattro muri e quindi sin contro il muro della fabbrica il lago da cui si estrae il salutare fango per cui quest'acque sono più che altre consimili acque sulfuree e assai più mirabili e salutari".

Non manca un rapido cenno alle Terme Militari "il cui quartier è una fabbrica prolungata dal lato settentrionale verso l'oriente ove ha l'uscita custodita da militar guardia e dalle persone addette al buongoverno per l'uso di militari".

Siamo così condotti all'ultima curiosità che si riferisce ad una "tiepida fonte salino-sulfurea per la cui efficacia con bere, molti sanarono da ostruzioni, da asme,



Stabimento municipale delle Antiche Terme

da ruinae di idropesie e tisi e senza cui sarebbero stati vittime di morte”.

Come opportunamente osserva il narratore l'ora è tarda, e manca il tempo per raccontare del modo in cui si forma il pregevole fango dallo scaturire delle acque e opportunamente interviene la regina richiaman-

do tutti ad un caloroso applauso. È giunto il momento del passeggio in giardino, quindi tutti a cena e poi...

“con somma gioia trattati li viaggiatori furono questi dai fanti poi guidati a riposarsi in un appartato quanto ricco di dorati aredi e morbidi letti e lasciarono poi che tranquilli riposano sino all'anno venturo”.